

Simone Collini

ROMA Berlusconi ripete a mo' di mantra che sarà il numero totale dei voti ottenuti a dire quale dei due schieramenti uscirà vincitore dalle elezioni regionali, non il numero delle Regioni conquistate. L'obiettivo del presidente del Consiglio è duplice: da un lato chiamare a raccolta gli elettori di centrodestra, dall'altro prepararsi a fronteggiare un probabile ribaltamento degli equilibri nella guida delle Regioni. Delle 14 che vanno al voto il 3 e 4 aprile, la situazione attuale è di 8 a 6 a favore del centrodestra. Dicono i sondaggi che l'Unione dovrebbe mantenere le sue 6 e conquistare almeno due di quelle finora governate dalla Casa delle libertà. Per questo l'opposizione fa riferimento al numero dei presidenti vincitori e sostiene, a cominciare da Romano Prodi, che «partendo da 8 a 6, 7 a 7 è un bel passo avanti». E per questo Berlusconi si rifugia invece nel numero complessivo dei voti ottenuti.

Ma cos'è che garantisce al leader della Cdl che questo conteggio risulti a suo favore? Il centrodestra conta di vincere in Lombardia, Veneto e, seppur con molta più incertezza, nel Lazio e in Piemonte. Tutte regioni, cioè, che hanno un alto numero di elettori. Basti pensare che alle ultime elezioni regionali votarono in Lombardia cinque milioni di elettori, dei quali oltre tre milioni e 350 mila espressero la propria preferenza per Roberto Formigoni, mentre per Mino Martinazzoli i voti furono poco meno di un milione e 700 mila. Nella sola Lombardia, quindi, il divario tra centrodestra e centrosinistra fu di oltre un milione e mezzo di voti. Stesso discorso per il Veneto, dove il Polo cinque anni fa ottenne 400 mila voti in più rispetto all'Ulivo. Uno scarto

Il grande serbatoio di voti della Lombardia concesse nel 2000 a Formigoni una distanza di quasi 1 milione e mezzo di sostenitori in più

Ma una larga distanza politica ci separa da quella tornata elettorale. Alle europee, ad esempio, lo scarto di elettori tra Polo e centrosinistra si è assai ridotto

ELEZIONI regionali

La destra parte da due milioni di voti in più

Berlusconi batte e ribatte: decreterà la vittoria il numero dei voti, non delle Regioni. Ecco perché

REGIONALI 2000				
	Voti ULIVO	%	Voti POLO	%
Abruzzo	378.739	48,8	382.353	49,3
Basilicata	227.919	63,2	126.530	35,1
Calabria	532.222	48,7	545.186	49,8
Campania	1.654.777	54,2	1.350.621	44,2
Emilia R.	1.451.468	56,5	1.036.660	40,3
Lazio	1.392.190	45,8	1.553.562	51,3
Liguria	431.743	46,1	475.308	50,7
Lombardia	1.692.474	31,5	3.355.803	62,4
Marche	429.288	49,9	380.116	44,2
Piemonte	953.163	39,5	1.249.840	51,8
Puglia	961.642	43,4	1.194.370	54,0
Toscana	1.029.142	49,3	836.001	40,0
Umbria	286.588	56,4	199.215	39,2
Veneto	1.032.255	38,2	1.484.585	55,0
Totale	12.453.610	-	14.170.150	-



Ds, lo sprint della campagna elettorale

Tutti gli esponenti e leader dei Ds saranno impegnati in incontri e iniziative prima della chiusura della campagna elettorale. Domani Massimo D'Alema, sarà in Calabria con Agazio Loiero, venerdì sarà in Puglia con Nichi Vendola. Oggi Gavino Angius sarà nel Lazio a sostegno di Piero Marrazzo. Domani e venerdì sarà in Umbria con Rita Lorenzetti. Oggi Pier Luigi Bersani sarà a Taranto, Manduria e Martina Franca in Puglia, venerdì chiuderà in Lombardia la campagna elettorale di Riccardo Sarfatti. Oggi Luciano Violante sarà in Piemonte, a Torino e Asti, con Mercedes Bresso, domani in Liguria con Burlando, venerdì a Torino. Vannino Chiti oggi è in Lombardia, a Como e Lecco, domani sarà nel Lazio, a Civitavecchia, venerdì a Piacenza con Vasco Errani. Oggi Livia Turco è a Napoli con Antonio Bassolino, domani sarà a Milano per sostenere Sarfatti, venerdì chiuderà nel Lazio la campagna elettorale.

Manifesti elettorali
Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

Lombardia

Fassino: loro hanno le tv noi prenderemo i voti

Luigina Venturelli

MILANO «Per Berlusconi si sta preparando uno tsunami elettorale». In politica la realtà economica e sociale del paese conta più di qualsiasi silenzio scaramantico e Piero Fassino, di fronte alle evidenti incompetenze dimostrate dalla destra al governo, può prevedere la vittoria del centrosinistra alle imminenti elezioni di sabato e domenica prossimi. «È ormai da tempo che sta franando il terreno sotto i piedi della destra - ha affermato il segretario

dei Ds, a Milano con Riccardo Sarfatti per un'iniziativa dei pensionati lombardi - Silvio Berlusconi e il suo governo saranno travolti alle prossime regionali. La gente non ne può più».

A dispetto della serenità ostentata davanti alle telecamere, la stessa maggioranza è consapevole della perdita di consenso. Prova ne sono i repentini cambi di programma del presidente del consiglio: «Si è accorto che la gente è stanca e non sta più con lui - ha sottolineato Fassino - prima ha snobbato queste elezioni dicendo che non erano importanti. Poi, quando si è accorto della perdita dei consensi, ha deciso di iniziare inaugurazioni in serie». Passi per il mega-progetto della Fiera di Rho-Pero, usata come clava di propaganda a dispetto dell'impegno profuso dalle amministrazioni di centrosinistra dei comuni coinvolti, ma se il premier si spende per opere di basso rilievo c'è di che sospettare. «Pensate che in Liguria Berlusconi ha inaugurato una ferrovia lunga venti chilometri - ha ricordato il segretario Ds - la Andora-San Lorenzo. Deve essere proprio disperato». La situazione economica, del resto, è un esplicito

atto d'accusa nei confronti del governo. «L'Italia conosce una fase di grande difficoltà: la crescita economica è vicina allo zero, siamo all'ultimo posto nell'Unione europea, il debito pubblico desta preoccupazioni e c'è una larga inquietudine sociale. Eppure - ha sottolineato Fassino - siamo un paese ricco. Il problema è politico e le responsabilità di questa situazione stanno in chi governa. L'Italia è un grande paese e ha bisogno di un grande governo».

Le prospettive lasciano ben sperare: «Da tre anni quando ci sono delle elezioni il centrosinistra vince. Succede così anche qui in Lombardia: abbiamo vinto a Monza che sembrava la roccaforte del centrodestra, poi abbiamo vinto la Provincia di Roma, nel 2004 loro hanno perso nel 70% delle province italiane e noi abbiamo vinto ad incominciare dalla Provincia di Milano. L'aria è buona, possiamo vincere anche in Lombardia. Loro hanno più soldi e più televisioni di noi, ma non basta. Ci vogliono i voti e quelli - ha concluso Fassino - li prenderemo noi».

lo del numero delle Regioni e si espone quindi al rischio di vedersi battuto in entrambi i conteggi, però, è perché insistendo sulla somma complessiva dei voti cerca di arginare il rischio astensionismo nell'elettorato di centrodestra. Non a caso, anche dai microfoni di «Radio anch'io» ieri il leader della Cdl si è rivolto ai «moderati», chiedendo loro di recarsi alle urne: «La sinistra va a votare come un solo uomo», ha detto, mentre gli elettori di centrodestra sono «un po' svogliati». Un appello giudicato dal centrosinistra come «un segno di debolezza» e anche di «paura». Un appello, però, aggiunge ancora gli addetti ai lavori facendo riferimento ai mutamenti provocati dall'impegno di Berlusconi nella campagna elettorale, che rende superati i sondaggi fatti soltanto tre giorni fa.

l'intervista

Domenico Fisichella
vicepresidente Senato

Natalia Lombardo

ROMA «Sono un lottatore e non mi arrendo, attendo gli eventi che spesso modificano le cose al meglio». Il riferimento è alle riforme costituzionali, sulle quali Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, ha votato contro in dissenso dal gruppo di Alleanza Nazionale. Fisichella, fondatore di An, è spesso critico sul ruolo del partito di Fini nella Casa delle libertà, e lamenta una mancanza di dibattito interno.

Lei non ha mai accettato questa riforma, eppure è un cavallo di battaglia della Cdl.

«Ho votato contro anche sulla riforma del centrosinistra alla fine della scorsa legislatura. Coerentemente ho votato contro anche stavolta, ma in Senato ho spiegato che, in realtà, era il gruppo a parlare in dissenso con i valori fondativi di Alleanza nazionale. E questo mi crea profondo rammarico».

Vuole dire che An ha rinnegato i

suoi valori?

«Io capisco che in una coalizione si deve mediare, ma An è di gran lunga il secondo partito del centrodestra, con il 12 per cento di voti: avrebbe potuto fare di più nella mediazione con la Lega, un partito che ha un peso del 3,9%».

La riforma in Senato è stata votata sotto il ricatto delle dimissioni di un ministro leghista. Da cosa o da chi dipende lo squilibrio nella maggioranza?

«Il problema esiste e crea una grande difficoltà. Da una parte c'è la tendenza del partito più forte, e del suo leader, ad ascoltare molto la Lega; dall'altra c'è la difficoltà di An di richiamarsi a certi fondamenti, e questo indebolisce il suo ruolo».

Pensa che sul contratto degli statali Berlusconi abbia «scelto la Lega» anziché An e Udc?

«I limiti funzionali dell'apparato pubblico e delle burocrazie regionali ci sono, ma c'è un pregiudizio ideologi-

Il partito di Fini ha il 12%, deve imporsi di più sulla Lega. Nei talk show della Rai non c'è spazio per le opinioni autorevoli»

«Dentro An personalismi e nessuna discussione»

Violata la par condicio: al Tg1 il 63% per il centrodestra, il 18,3 all'Unione

Nelle prime due settimane di campagna elettorale «è stata violata la par condicio sulle tivù pubbliche: il Tg1 ha dedicato il 63% delle presenze al centrodestra, e il 18,3% all'Unione». Lo denuncia Paolo Gentiloni (Margherita) con i dati che l'Osservatorio di Pavia ha consegnato al presidente della Vigilanza con preghiera di non diffusione (e consegnati in ritardo dalla Rai). «Al Tg1 il divario è schiacciante», afferma Gentiloni annunciando un ricorso all'Authority, scaduta a

febbraio e che quindi «non esiste». «La situazione di Mediaset è disperante, ma il caso del servizio pubblico è più grave. Molti esponenti del centrodestra vengono accoppiati nella voce "Governo", il che fa salire «al 46,4 la presenza di esponenti del centrodestra che non compaiono sotto alcun partito perché o non ne fanno parte o non sono iscritti». Anche nei tg locali «la situazione è squilibrata» con il 51,7% per i candidati di centrodestra e il 40,9 a quelli di centrosinistra.

co: si pensa che lo stato sia un ostacolo alla società civile, come se questa non ricorra alle provvidenze pubbliche quando ne ha bisogno o non abbia abitudini singolari sul fisco. C'è quell'idea corrente del "lasciatemi lavorare senza ostacoli e vedrete che bei risultati...».

I «lacci e laccioli» europei?

«Sì, non solo europei. Ma non ve-

do grandi prove della mano privata, nello sviluppo del paese».

Ma lei queste cose dove le dice, dentro An?

«Nel mio partito non le dico, infatti. Confesso con rammarico che non so da quanto tempo non sono stati convocati gli organi statutari di An, oppure non vengono fissati gli ordini del giorno. Non ci sono spazi istituzio-

nali in cui discutere. Da quanto tempo non si riuniscono i gruppi parlamentari? Nel centrodestra tali riunioni sono scarse, e An non fa eccezione. Convocare l'assemblea nazionale è più difficile, perché è un organismo pleterico composto da cinquantotto persone. Ma l'ufficio politico no, e neppure la direzione nazionale o i gruppi lo sono, si potrebbero convoca-

re e quindi discutere in modo che i vari esponenti politici maturino i loro convincimenti. Quindi non parlo, se non nelle altre sedi quando sono disponibili».

Non lo sono? Di chi parla?

«Nella televisione pubblica, in questa legislatura, non ricordo particolare disponibilità ad ascoltare voci che avrebbero potuto dare contributi al dibattito, non solo per il loro ruolo politico, ma anche culturale».

L'hanno mai invitata ai talk show, magari sulle Riforme?

«Solo una volta a "Ballarò", in questi anni. Altrove mai, alla Rai. Come se non avessi una cattedra di dottrina dello Stato e delle Scienze politiche; come se fosse tutto inutile di fronte a grandi personalità della scienza di cui è popolato questo polo... A nessuno è mai venuto in mente di chiedere un'opinione. Quindi prendo atto della situazione, e quando posso do il mio contributo sempre sereno, per altro. Certo la personalizzazione è ormai un atteggiamento

corrente della nostra vita pubblica, il che evidenzia una crisi politica. Perché quando la politica si personalizza le istituzioni perdono il loro ruolo».

Troppo personalizzazione anche dentro An?

«Non in modo così esasperato come in altri partiti, ma c'è».

Come vede Gianfranco Fini da ministro degli Esteri?

«Non saprei giudicare, leggo i giornali come tutti. E l'ultima volta che ho sentito Fini risale al decennale di An».

Queste regionali sono un test politico importante?

«Formalmente non penso che Berlusconi debba dimettersi se va male. Certo se il risultato sarà molto negativo e non solo per i voti come crede il presidente del Consiglio, per il centrodestra sarà difficile governare da qui al 2006. E ci saranno anche delle fibrillazioni in ogni partito della Cdl. Già se va a finire con nove nove regioni a cinque per il centrosinistra, per me, è un risultato molto negativo».

fabio bolagnini / epibot

atti dovuti.

prescrizione e corruzione

il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ilda Boccassini e le arringhe degli avvocati a cura di Susanna Ripamonti

Dal 2 aprile in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità